



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Jonian Department - Mediterranean Economic and Legal
Systems: Society, Environment, Cultures



ANNALI 2016 – ANNO IV (ESTRATTO)

IVAN D'ADDARIO

Il processo per l'affondamento della R.N. Leonardo da Vinci

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO

Bruno Notarnicola, Domenico Garofalo, Riccardo Pagano, Giuseppe Labanca, Francesco Mastroberti,
Nicola Triggiani, Aurelio Arnese, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Domenico Garofalo, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Antonio Felice Uricchio, Annamaria Bonomo,
Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Michele Indelicato, Ivan Ingravallo, Giuseppe
Labanca, Antonio Leandro, Tommaso Losacco, Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco
Mastroberti, Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi, Ferdinando
Parente, Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Sebastiano Tafaro,
Nicola Triggiani, Umberto Violante

COMITATO REDAZIONALE

Stefano Vinci (coordinatore), Cosima Ilaria Buonocore, Patrizia Montefusco,
Maria Rosaria Piccinni, Adriana Schiedi

Redazione:

Prof. Francesco Mastroberti
Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco, Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: annali.dipartimentojonico@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://www.annalidipartimentojonico.org>

Ivan D'Addario

IL PROCESSO PER L'AFFONDAMENTO
DELLA R.N. LEONARDO DA VINCI*

ABSTRACT	
<p>Attraverso la disamina degli atti del processo celebrato a seguito dell'affondamento della corazzata Leonardo da Vinci nella base navale di Taranto durante la prima guerra mondiale, il saggio mette in luce le diverse problematiche connesse alle possibili cause che determinarono l'evento. Ed infatti le indagini svolte dal controspionaggio italiano e dalla Commissione ministeriale d'inchiesta portarono alla luce una vasta rete di spie al soldo del governo Austro-ungarico col preciso compito di colpire le unità navali italiane.</p> <p>In tal modo prese corpo l'ipotesi che ad affondare la nave da guerra fosse stato un attentato ordito da cospiratori austriaci e compiuto da cittadini italiani, i cui colpevoli non furono però identificati nel processo, in quanto la sentenza emessa dalla corte di Trani mandò assolti tutti gli imputati per insufficienza di prove, lasciando l'intera vicenda avvolta dal mistero.</p>	<p>Going through the examination of the trial proceedings, held after the sinking of the Leonardo da Vinci battleship in Taranto naval base, during the First World War, the paper highlights the different issues related to the possible causes that determined the event.</p> <p>Indeed the investigation carried out by the Italian counterintelligence and Ministerial Board of Enquiry brought to light, a vast network of spies on the payroll of Austro-Hungarian Government, with the specific task of hitting the Italian naval units.</p> <p>In this way, took shape, the hypothesis that, the warship had been sunk by an attack hatched by Austrian conspirators and performed by Italian citizens, whose culprits were not identified, anyway, in the process, since the judgment of the Trani Court acquitted all the accused for lack of evidence, leaving the whole thing shrouded in mystery.</p>
Prima guerra mondiale – R.N. Leonardo da Vinci – Giurisprudenza	First world war – R.N Leonardo Da Vinci – Case law

SOMMARIO: 1. Le prime indagini dell'inchiesta ministeriale. – 2. Il processo dinanzi al tribunale militare. Un caso irrisolto? – 3. La sentenza. Nessun colpevole.

1. La vicenda dell'affondamento della Leonardo da Vinci costituisce ancora oggi un enigma storico che ha suscitato nel corso degli anni notevole interesse da parte della letteratura – non soltanto scientifica – che ha affrontato sotto diversi angoli di osservazione la tesi del presunto sabotaggio della famosa corazzata italiana, fiore

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

all'occhiello della Regia Marina, varata il 14 ottobre 1911 ed entrata ufficialmente in servizio il 17 maggio 1914¹. Ancora oggi non esiste una versione ufficiale sulle effettive cause che determinarono il verificarsi del tragico evento, che consentano di chiarire se si trattò di un banale incidente dovuto all'instabilità delle cariche di lancio o piuttosto ad un atto di spionaggio nemico. In realtà l'ipotesi del sabotaggio, non fu mai del tutto dimostrata nel corso del processo celebrato dal tribunale militare di Genova – la cui competenza fu poi trasferita alla Corte ordinaria di Trani – come si evince dalle numerose carte contenute nei faldoni relativi al processo della Leonardo da Vinci, conservati nell'Archivio di Stato di Taranto.

L'episodio del presunto spionaggio prendeva stura dall'esplosione che aveva colpito la corazzata la notte del 2 agosto 1916 nella base navale del mar piccolo di Taranto, dove era stata trasferita nell'imminenza dell'entrata in guerra contro l'Austria e causata da un incendio diramatosi dalla Santa Barbara di poppa della da Vinci che determinò il suo capovolgimento². La perdita della “da Vinci”³ causò conseguenze immediate: il Duca degli Abruzzi, capo della marina italiana, lasciò l'incarico, e l'ammiraglio Cutinelli, comandante della 1^a Squadra navale, fu esonerato⁴.

La straordinaria gravità dell'evento fece sì che il governo italiano istituisse una Commissione ministeriale d'inchiesta, la quale, dopo aver escluso l'ipotesi di difetti nella stabilità degli esplosivi, imputò a “negligenza o dolo” la causa dell'esplosione della S. Barbara di poppa della “da Vinci”. Fu in tale circostanza che la pista del sabotaggio prese piede⁵. Si legge infatti nella relazione dell'ufficiale istruttore del Tribunale militare di Roma, dove il processo ebbe inizio:

¹ Bargoni, Gay, 1972; Halsey, 2009; Vento, 2010.

² Nell'occasione morirono 21 ufficiali e 228 uomini d'equipaggio tra cui il comandante capitano di fregata Sommi Picenardi per le ustioni riportate (medaglia d'oro), 80 rimasero feriti. Sull'argomento cfr. Andri, 2009; Vento, 2010.

³ A tale tragico evento fa da scenario il particolare contesto storico: l'Italia, difatti, era entrata in guerra da poco più di un anno al fianco della Gran Bretagna e della Francia nonostante fosse legata inizialmente da un'alleanza con l'Impero Austroungarico. Ciò in quanto, Salandra e Sonnino, disattendendo alla proclamazione di neutralità, avviarono contatti diplomatici per negoziare l'entrata in guerra senza tener alcun conto della maggioranza parlamentare pacifista. Gli accordi di Londra della primavera del 1915 sancirono la definitiva adesione dell'Italia al fianco delle potenze dell'Intesa. Viola, 2000, 19.

⁴ Nonostante una delle più importanti navi da guerra italiane fosse saltata in aria, la stampa italiana ebbe dalla censura il permesso di pubblicare la notizia solo l'11 settembre dello stesso anno. Podaliri, 1954, 5.

⁵ Le bombe sarebbero state portate a bordo e nascoste tra i viveri, e piazzate nel deposito munizioni di poppa da marinai al soldo del nemico. Nello specifico dalla perizia effettuata sui resti della nave disposta dalla commissione d'inchiesta presieduta dall'On. Orlando e dal Vice Ammiraglio Canevaro emerse che le cause determinanti l'affondamento della nave erano frutto di una azione delittuosa. «L'azione delittuosa ha potuto compiersi mediante l'impiego di una bomba ad ordigno carico di termite munito di una miccia o simile mezzo accenditore, regolato per 48 ore od altro minor tempo, riconosciuto come mezzo idoneo a provocare l'incendio che determinò l'esplosione della Santa Barbara». ASTa, Atti Processuali “Leonardo da Vinci”, f. 1, n. 1. *Perizia sulla nave Leonardo da Vinci contenuta nella Relazione dell'Ufficiale Istruttore di Marina al Pubblico Ministero*, p. 7 r.

In modo assolutamente sicuro si era saputo che il Governo della Monarchia austro-ungarica aveva promesso cospicui premi in denaro a chi fosse riuscito a compiere la distruzione di alcune delle nostre migliori e più potenti navi da guerra; ed erano note le cifre di cotesti premi, graduate in rapporto all'importanza che il nemico assegnava a ciascuna di esse⁶.

Fu quindi aperta un'inchiesta a seguito della quale furono accusati del sabotaggio Enea Vincenzi, commerciante modenese al servizio del controspionaggio italiano (ritenuto, invece, dall'Ufficiale Istruttore, un delatore al soldo della monarchia austro-ungarica) ed Ernesto Cimmaruta, commissario di P.S. e Luigi Criscuolo, capo furriere di marina⁷, sebbene ideatore dell'operazione sarebbe stato Rudolf Mayer, *kapitanleutnant* della marina Asburgica⁸.

Dalle prime indagini ministeriali condotte dalla Commissione d'inchiesta costituita dal Vice Ammiraglio Augusto Canevaro, dal Vice Ammiraglio Carlo

⁶ ASTa, Atti Processuali "Leonardo da Vinci", f. 1, n. 1. *Relazione dell'Ufficiale Istruttore di Marina al Pubblico Ministero*, p. 4 r.

⁷ Il 14 gennaio del 1916 Enea Vincenzi, commerciante di Modena ricevette una lettera a firma del sig. Rotti nella quale gli si dava appuntamento a Zurigo per un importante affare. Il Vincenzi dichiarò che nel Rotti riteneva forse di poter identificare un commerciante di Monaco di Baviera, tal Roiter, con il quale aveva avuto rapporti di affari qualche anno prima della guerra e si dichiarava disposto a collaborare con il servizio italiano di controspionaggio. L'offerta fu accettata e il Vincenzi andò all'appuntamento dove fu posto a contatto con il capitano di Vascello Mayer Rudolf, capo del servizio segreto austro-ungarico in Svizzera. Il servizio di controspionaggio ritenne utile servirsi del Vincenzi, per introdurre un suo uomo nelle file nemiche; e postogli accanto il commissario di P. S. Cimmaruta, addetto alla Questura di Modena, convenne con lui di trovare persone nei vari porti che assumessero, il fittizio ruolo di corrispondenti ed informatori. Il Mayer, dichiarato il suo vero essere chiese al commerciante modenese se poteva fare un colpo grosso o trovare qualcuno che potesse compierlo. Il Vincenzi giunse a dare alcuni nomi per far saltare qualche nave e, tra queste navi, fece proprio il nome della Leonardo da Vinci. Il 2 agosto la Leonardo saltava in aria. Il Vincenzi che del sinistro nulla sapeva e nulla gli avevano detto gli ufficiali del controspionaggio, vincolati dal segreto- ricevette il 14 agosto un telegramma da Zurigo che colà lo chiamava. Il 27 agosto sarebbe stato di ritorno, ma in vano fu atteso. I Comandi che di lui si erano fidati alla sua scomparsa trassero la convinzione di essere stati da lui giuocati. Lo denunciarono quindi e con lui i suoi pretesi complici tra i quali il Commissario di P.S. Cimmaruta. Podaliri, 1954,4 ss

⁸ Il servizio di controspionaggio della Marina si mise subito all'opera e dagli interrogatori dei sabotatori arrestati emerse che il centro organizzativo dell'azione terroristica si trovava presso il Consolato austriaco a Zurigo in Svizzera, sotto le direttive del Console in persona, il Capitano di Corvetta della Imperial Regia Marina di Vienna Rudolph Mayer. Alcuni membri dello spionaggio italiano introdottisi furtivamente nel consolato austriaco la notte tra il 25 e 26 febbraio 1917 riuscirono a scoprire documenti, codici di cifratura, l'elenco completo delle spie austriache in Italia, il numero dei conti correnti della banca di Lugano dove venivano depositate le somme pagate per i sabotaggi, i piani per i futuri attentati (si apprese che gli austriaci si stavano preparando a colpire anche la "Giulio Cesare" nel porto di La Spezia). Nella cassaforte vi era la somma di 650 sterline d'oro e 875 mila franchi svizzeri che passarono al controspionaggio della Marina. La vicenda del cosiddetto "colpo di Zurigo" consentì al servizio segreto della Regia Marina di mettere le mani su centinaia d'importanti documenti della sezione svizzera del Servizio Informazioni della Imperial Regia Marina austro-ungarica. Impresa che stroncò il vasto programma di distruzione della Marina Militare italiana. Quel che - come ebbe poi a dire il Grande ammiraglio Thaon di Revel - valeva veramente più di una battaglia vinta. Sull'argomento cfr. Poian, 2003; Pasquali, 2004; Sokol, 2007; Colliva, 2020; Rizza, 2014.

Avallone, dal tenente del Genio Navale Giuseppe Valsecchi oltre che da civili, deputati e senatori, come il prof. Augusto Righi e il prof. Angelo Battelli e infine da tecnici qualificati come Salvatore Orlando e Edmondo Sanjust di Teulada e dal sostituto procuratore generale di Cassazione De Notari Stefani, attraverso l'interrogazione del personale superstite della nave per avviso del Vice Ammiraglio Rendina emerse che l'attentato era, quindi, il frutto di un atto di spionaggio ordito da cospiratori al servizio del governo austroungarico⁹.

Nello specifico tra i componenti della commissione, ci fu anche l'avvocato militare Tommasi, nomina connessa alle sue funzioni di capo di pubblico ministero militare, nel caso in cui le indagini avessero potuto dar luogo "a giudizi aventi carattere giuridico e valore di sanzione sia pure soltanto disciplinare e morali". La Commissione aveva la facoltà di svolgere una vera e propria istruzione, ma senza essere obbligata a seguire le norme di procedura stabilite dal codice penale per l'Esercito o dal codice di procedura penale per le istruzioni giudiziarie. Doveva procedere alla lettura collegiale dei documenti e all'ascolto dei testimoni anche senza la presenza di tutti i suoi membri e poteva, come fece, ripartirsi in sottocommissioni, mentre i commissari assenti avrebbero preso, in un secondo tempo, cognizione degli atti esaminati in precedenza.

Il comandante della squadra navale Cutinelli aveva rilevato come potenziali autori del tragico attentato un cuoco (Benedetto Pugliese) e un domestico per ufficiali (Alberto Blasi) in quanto questi ultimi provenivano dal personale della nave Benedetto Brin affondata l'anno prima. Inoltre si volle allargare l'indagine sul personale civile del porto di Taranto in generale. La città, in occasione del primo conflitto mondiale era diventata "piazzaforte militare marittima" e dunque sottoposta ad un regime restrittivo per motivi di sicurezza, che significava allora la subordinazione dell'amministrazione comunale al Comando della Regia Marina e al Dipartimento Marittimo. La commissione iniziò ad esaminare gli interrogatori sul personale civile della *Leonardo da Vinci* poco giorni dopo l'affondamento della nave. Tuttavia non esistevano prove sufficienti del coinvolgimento nell'attentato dei due principali sospettati, Pugliese e Blasi, anche perché entrambi risultarono presenti sulla nave nelle concitate fasi che seguirono l'esplosione.

La commissione giunse ad escludere una per una le varie ipotesi di un attacco subacqueo; di influenze elettriche dell'atmosfera; di possibili accidenti nei circuiti elettrici; di incendio prodotto da incurie; di combustione spontanea delle polveri; ipotesi naturali ch'erano parse meritevoli di particolare esame per l'importanza che loro si doveva attribuire, e concluse che il fatto, come per la "B. Brin" aveva avuto origine delittuosa e cioè dall'incendio di una carica da 305.02, provocato per mezzo di un apparecchio a tappo, o altrimenti, reso possibile dalla deficienze della vigilanza a terra e delle condizioni disciplinari sulla "Leonardo da Vinci"¹⁰.

⁹ Sull'argomento cfr.: Fasanella G. – Grippo A., 2014.

¹⁰ ASTa, Atti Processuali "Leonardo Da Vinci", f. 1, n. 1. Esito della Commissione d'inchiesta Canevaro nella *Relazione dell'Ufficiale Istruttore di Marina al Pubblico Ministero*, pp. 3-4 r.

2. Secondo il controspionaggio italiano, ideatore ed esecutore materiale del grave attentato alla Leonardo da Vinci fu Enea Vincenzi in accordo con i servizi segreti austriaci ed in concorso con altri soggetti cospiratori. Come difatti si legge nella relazione dell'Ufficiale Istruttore di Marina al P. M.:

Nella comunicazione confidenziale diretta il 17 settembre 1916 da Rudolf Mayer, al suo superiore viene riferito che in un colloquio che ebbe luogo nel mese di aprile e in maggio, Enea Vincenzi si è dichiarato pronto a trovare le persone occorrenti ed eseguire il fatto, ed, oltre a ciò, nel dì 16 maggio dichiarava di far saltare in aria la nave con il concorso di un maresciallo di sua conoscenza il quale occupa il posto di segretario presso il Comandante della Leonardo da Vinci¹¹.

In virtù di tali rapporti esistenti tra il Mayer ed il Vincenzi, quest'ultimo divenne l'indiziato principale ed il caso per il grave attentato alla Leonardo da Vinci fu dichiarato di competenza della Giurisdizione militare. Il relativo processo ai danni degli imputati Vincenzi, Cimmaruta, Criscuolo, Clementi, Arconte e Gaeta, in correttezza tra loro, venne, quindi, incardinato innanzi al Tribunale Militare di Roma, le cui indagini furono affidate all'Ufficiale Istruttore, Augusto Bai.

Secondo le indagini dell'Ufficiale istruttore infatti emerse che:

Subito dopo il disastro, si riconobbe in modo certo, per l'evidenza stessa delle cose, che il sinistro della "Leonardo da Vinci" era stato la conseguenza di un incendio a lento e non breve decorso; e nelle ricerche della causa, per la quale l'incendio era scoppiato, la Commissione fu indotta ad affermare, come sopra si è accennato, che poteva essere stata l'accensione di una carica 305.02 per mezzo di un apparecchio a tempo¹².

Le indagini appurarono inoltre che date le condizioni generali della Nave e dell'equipaggio non doveva risultare difficile potervi introdurre di nascosto al suo interno un ordigno. Sulla da Vinci infatti esistevano numerosi collegamenti che portavano alla Santabarbara della torre 5 e «per tutte queste vie era possibile penetrare in Santabarbara a scopo delittuoso, non solo palesemente con destinazione di servizio per il personale addetto ma anche per motivi solo apparentemente giustificati a personale estraneo»¹³.

¹¹ ASTa, Atti Processuali "Leonardo Da Vinci", f. 1, n. 1. *Relazione dell'Ufficiale Istruttore di Marina al Pubblico Ministero*, p. 9 r.

¹² ASTa, Atti Processuali "Leonardo Da Vinci", f. 1, n. 1. *Relazione dell'Ufficiale Istruttore di Marina al Pubblico Ministero*, p. 5 r.

¹³ ASTa, Atti Processuali "Leonardo da Vinci", f. 1, n. 1. *Relazione dell'Ufficiale Istruttore di Marina al Pubblico Ministero*, p. 8 r.

Esaminate quindi le corrispondenze tra il Mayer ed il Vincenzi nonché il ruolo giocato dagli altri complici nel tragico attentato della Regia Nave, secondo l'Ufficiale Istruttore

Non si ha ragione più di dubitare che la distruzione della "Leonardo da Vinci" sia stata ignominiosa opera concorde, oltre che del Vincenzi, del Cimmaruta, del Gaeta e della Clementi, anche del Criscuolo e dell'Arconte¹⁴.

All'esito delle indagine svolte, Bai rimise gli atti del procedimento al P.M., in data 14 novembre 1918, per l'ulteriore corso di legge. Esaminati gli atti, il P.M. formulava quindi una

richiesta di accusa contro Cimmaruta Ernesto, Criscuolo Luigi, Arconte Giuseppe, Vincenzi Enea, Clementi Ida, Gaeta Giuseppe, imputati del delitto di cui agli artt. 73¹⁵, 546¹⁶ C.P.E e 73¹⁷, 600¹⁸ C.P.M. Marittimo per avere nell'intenzione di tradire tenute intelligenze col nemico tali da arrecar danno alla difesa militare e marittima dell'Italia; del delitto di cui agli artt. 39¹⁹, 79 e 600 C.P.M. Marittimo per avere procurato al nemico informazioni tali da nuocere alle operazioni di guerra e da compromettere la sicurezza delle navi da guerra e mercantili, degli arsenali e stabilimenti di marina, operando in correità tra loro; del delitto di cui agli artt. 39, 72 n. 7²⁰ e 600 C.P. Militare Marittimo per avere in correità tra loro e con altre persone

¹⁴ ASTa, Atti Processuali "Leonardo da Vinci", f. 1, n. 1. *Relazione dell'Ufficiale Istruttore di Marina al Pubblico Ministero*, p. 36 r.

¹⁵ Art. 73 C. p. E.: il militare, che nell'intenzione di tradire entrerà in qualunque siasi modo in intelligenza o corrispondenza col nemico, la quale possa arrecar danno, sarà punito colla pena contemplata nell'art 71. *Codice penale per l'Esercito del Regno d'Italia*, Firenze 1870, p. 38.

¹⁶ Art. 546 C. p. E.: sarà soggetto alla giurisdizione militare chiunque sia colpevole dei reati di tradimento, spionaggio, subornazione, arruolamento, e di quelli preveduti dagli articoli 249, 252, 253 e 276. Tuttavia nei casi previsti dagli articoli 252 e 253, se trattasi di persone estranee alla milizia, la giurisdizione militare sarà competente soltanto allorchè siavi stato danno qualunque dell'amministrazione militare". *Codice penale per l'Esercito del Regno d'Italia*, Firenze 1870, p. 120.

¹⁷ Art. 73 C. p. M. M.: Ogni individuo di Marina, ed ogni persona imbarcata su di un bastimento dello Stato o su di una nave d'un convoglio, che nell'intenzione di tradire, terrà col nemico, in qualsivoglia modo, intelligenza o corrispondenza tale da poter recar danno, sarà punito di morte, previa degradazione. *Codice penale Militare Marittimo del Regno d'Italia*. Firenze 1869, p. 37

¹⁸ Art. 600 C. p. M. M, sarà soggetto della giurisdizione dei tribunali militari marittimi, chiunque in tempo di guerra, si rende colpevole dei reati di tradimento, spionaggio, subordinazione, arruolamento, e di quelli preveduti dagli artt. 276, 277 e 300. *Codice penale Militare Marittimo del Regno d'Italia*. Firenze 1869, p. 245.

¹⁹ Art. 39 C. p. M. M: Nel caso che più persone concorrano all'esecuzione del reato, sono agenti principali: 1 Coloro che avranno dato mandato per commettere un reato; 2 Coloro i quali, con doni, promesse, con minacce, con abuso di potere o autorità o con artifizii colpevoli avranno indotto taluno a commetterlo; 3 Coloro che concorreranno immediatamente con l'opera loro all'esecuzione del reato, o che nell'atto stesso in cui si eseguisce presteranno aiuto efficace a consumarlo. *Codice penale Militare Marittimo del Regno d'Italia*. Firenze 1869, p. 23

²⁰ L'art. 72 n. 7 del Codice penale Militare Marittimo stabiliva la stessa pena prevista dall'art. 71, vale a dire la pena di morte previa degradazione, ogni individuo di marina e qualunque persona imbarcata su di una nave dello Stato o su di un convoglio, o nave o mercantile al servizio della marina dello Stato o

rimaste sconosciute, in Taranto nella notte dal 2 al 3 agosto 1916 fatta affondare nel Mar Piccolo la R. Nave Leonardo da Vinci, avendo provocato l'esplosione della santa Barbara di poppa col mezzo di un apparecchio incendiario ivi collocato munito di un' apparecchio di orologeria o regolato a tempo, togliendo così con la distruzione di una delle più grandi Navi da Battaglia della R. Marina Italiana, un mezzo di agire contro il nemico facilitando al tempo stesso al medesimo il modo di meglio difendersi e maggiormente nuocere [...] rinviandoli innanzi la Sezione del Tribunale Militare Marittimo di La Spezia, sedente in Genova, ordinando ai latitanti Vincenzi Enea, Clementi Ida e Gaeta Giuseppe di presentarsi nel termine di giorni 5 trascorsi il quale saranno giudicati in contumacia. 15 novembre 1918. L'Avvocato Militare delegato Emilio Tommasi²¹.

La causa veniva incardinata, quindi, innanzi al Tribunale Marittimo di La Spezia, presieduto dal Contrammiraglio Ernesto Solari, comandante in capo del Dipartimento Marittimo della Spezia, che, visti gli art. 602²², 577²³, 474, C.P.M.M. pronunciava l'accusa contro i suindicati imputati e ne ordinava «il rinvio per il giudizio avanti il Tribunale Militare Marittimo della Spezia, Sezione di Genova»²⁴ il 23 novembre del 1918. Tale decisione era motivata dalla circostanza secondo la quale

Vincenzi Enea, entrato da fine anno 1915 e nei primi giorni del 1916 in intelligenza col nemico si pose ai suoi servizi in danno della Patria, e per rendere possibile l'esecuzione dei suoi propositi criminosi ed allontanare da sé ogni sospetto, si diede a fare il controspionaggio in favore dell'Italia, tradendola invece nel modo più vile ed insidioso. Tali suoi piani poté porre ad effetto con la dolosa cooperazione del Commissariodi P.S. di Modena Cimmaruta Ernesto. [...] All'opera di spionaggio e tradimento che produsse la perdita della Leonardo Da Vinci è accomunato Arconte Giuseppe il cui nome risulta figurare più volte nel taccuino del noto Mayer nel quale sono annotati tutti i traditori e spie da lui assoldati contro il nostro paese. [...] In rapporto a Giuseppe Gaeta, da Napoli, chiamato Emilio Battistella, va rilevato che era

scortata da bastimenti da guerra che avrà esposto con fatto od una omissione l'armata, la squadra, la divisione navale o parte di esse, od anche una nave isolata, a qualche pericolo, od avrà impedito il buon esito di una operazione militare, od in qualsiasi modo avrà tolto o tentato di togliere a tutte, o parte di tali forze, qualche mezzo di agire contro il nemico, od avrà facilitato a questo il modo di meglio difendersi o maggiormente nuocere. *Codice penale Militare Marittimo del Regno d'Italia*. Firenze 1869, p. 37

²¹ ASTa, Atti Processuali "Leonardo Da Vinci", f. 1, n. 1, *Conclusioni del P.M.*, p. 181 e ss.

²² Art. 602 C. p. M. M: Nei giudizi avanti i tribunali militari marittimi si osserveranno, in tempo di guerra, le stesse forme di procedura stabilite dal titolo IV, parte II, pei consigli di guerra a bordo. Il comandante del dipartimento eserciterà le funzioni attribuite al comandante superiore indicate nel detto titolo IV. Contro le sentenze degli stessi tribunali, pronunziate in tempo di guerra, non è ammesso alcun ricorso. *Codice penale Militare Marittimo del Regno d'Italia*. Firenze 1869, p. 246.

²³ Art. 577 C. p. M. M : Il comandante superiore pronunzia se debba farsi luogo al giudizio con decreto che sarà steso e notificato nel modo prescritto per le sentenze della commissione d'inchiesta. Qualora dopo essersi dal comandante dichiarato non farsi luogo a procedere per mancanza d'indizi sufficienti sopravvenissero nuove prove, l'istruzione sarà riaperta, ed il giudizio sarà portato avanti il tribunale militare marittimo, indicato all'art. 381. *Codice penale Militare Marittimo del Regno d'Italia*. Firenze 1869, p. 234

²⁴ ASTa., Atti Processuali "Leonardo Da Vinci", f. 2, n. 1, p. 3 v.

agente presso il Consolato austriaco di detta città e partì con gli addetti al Consolato pochi giorni prima della nostra guerra all'Austria. Egli ebbe parte diretta nei rapporti e negli infami contratti del Vincenzi e Correi col nemico presso il quale era ed è tutt'ora impiegato. Risulta infine che col Gaeta era in rapporti Ida Clementi che è tra le spie del Mayer scacciata da Durazzo per tale sospetto. Essa invigilò e controllò in Italia l'opera nefanda del Vincenzi e compagni abbozzandosi talvolta con costoro formando così anche un tratto d'unione tra essi ed il nemico²⁵.

Prima dell'apertura della fase dibattimentale fissata per il 12 dicembre 1918 e successivamente differita al 7 gennaio 1919 su richiesta dell'avvocato Quinzio Borzone, difensore del Cimmaruta²⁶, il Tribunale Militare Marittimo provvedeva alla nomina dei difensori di ufficio per gli imputati: rispettivamente, per Enea Vincenzi, l'Avv. Silvio Pellegrini²⁷; per il Criscuolo l'Avv. De Benedetti; per l'imputato Arconte Giuseppe venne nominato quale difensore d'ufficio l'avv. Giulio Oppenheim²⁸. Tuttavia, a causa della previsione di tempi lunghi per la fase dibattimentale e per la gravità dei reati ascritti agli imputati, «ad evitare possibili interruzioni per impedimenti occasionali dei difensori e per meglio garantire la rappresentanza processuale degli imputati, sembra opportuno aggiungere a ciascuno degli imputati stessi un secondo difensore, egualmente d'ufficio»: furono quindi aggiunti gli avvocati Praga per il Cimmaruta; Bianco per l'Arconte; gli avvocati Gallo e Giustiniani per il Vincenzi²⁹.

Il dibattimento ebbe inizio solo nel gennaio del 1919 e il suo avvio fu caratterizzato dalla sopravvenienza di un nuovo elemento di prova che smentiva l'accusa. Infatti, il Presidente del Tribunale Marittimo ricevette una lettera del colonnello Marchetti, già capo del servizio informazioni al Comando Supremo (I.T.O.), nella quale comunicava che Antonio Wagner, agente del controspionaggio austro-ungarico passato al servizio dell'I.T.O., gli aveva riferito che il Tenente Schneider, collaboratore del Mayer, aveva escluso che il Vincenzi avesse provocato l'affondamento della «Leonardo»³⁰. A questo

²⁵ ASTa., Atti Processuali "Leonardo da Vinci". f. 9, n. 1., *Decreto del Comandante in Capo del Dipartimento Marittimo di Spezia*, p. 7 r. e v.

²⁶ Cimmaruta Ernesto era detenuto presso il carcere militare di Ancona. Il 5 dicembre del 1918 all'avv. Borzoni gli venne affiancato anche l'avv. Praga. ASTa., Atti Processuali "Leonardo da Vinci", f. 9, n. 1, *Tribunale Marittimo del Dipartimento di Spezia, sezione di Genova. Ufficio di Segreteria. Nomina di difensore di ufficio*, p. 94 r.

²⁷ Per Enea Vincenzi, detenuto presso il carcere di Marassi in Genova era stato nominato in prima battuta l'avv. Pellegrini. Questi aveva rinunciato all'incarico ed al suo posto veniva nominato d'ufficio il sottotenente avv. Luigi Gallo. ASTa., Atti Processuali "Leonardo da Vinci", f. 9, n. 1, Fascicolo n. 9, *Tribunale Marittimo del Dipartimento di Spezia, sezione di Genova. Ufficio di Segreteria. Nomina di difensore di ufficio dell'imputato Enea Vincenzi*. p. 96 r.

²⁸ Criscuolo Luigi era detenuto presso il carcere militare di Ancona. L'avv. De Benedetti venne nominato in aggiunta all'avv. Giambattista Leale nominato d'ufficio. ASTa., Atti Processuali "Leonardo Da Vinci", f. 9, n. 1, *Tribunale Marittimo del Dipartimento di Spezia, sezione di Genova. Ufficio di Segreteria. Nomina di difensore di ufficio*, p. 95 r.

²⁹ ASTa., Atti Processuali "Leonardo da Vinci", f.9, n. 1, *Tribunale Marittimo del Dipartimento di Spezia, sezione di Genova. Ufficio di Segreteria. Nomina di difensore di ufficio*, p. 92 r.- 93 v.

³⁰ Podaliri, 1954, 9.

documento, ne seguirono altri che gettavano dubbi sulla verità processuale fino ad allora acquisita che furono prodotti da Vittorio Steeger, l'agente Lince, il quale approfittando del crocevia di spie e agenti segreti che si venne a creare in Svizzera durante la guerra, riuscì, dietro compenso, a farsi arruolare come agente segreto ai danni dell'Italia³¹. L'agente Lince, infatti, vide nel dibattimento l'occasione per sfruttare la sua capacità di produrre documenti falsi e manipolare notizie raccolte, *de relato*, da fonti varie e poco attendibili. Basandosi sui resoconti giornalistici delle udienze del processo, lo Steeger confezionò ad arte ben sessantadue documenti in cui unì abilmente notizie vere - tratte dalle cronache giudiziarie dell'epoca - a particolari completamente inventati³². Il sedicente agente Lince vendette quindi per 5.000 franchi questi documenti all'Ufficio centrale Investigazioni italiano, spacciandoli come provenienti dalla cassaforte di Zurigo ma scritti in un tedesco grammaticalmente poco corretto. Tali documenti giunsero tra le mani del Capo dell'UCI, Giovanni Gasti, il quale, confidando nella genuinità dei documenti ricevuti, li inviò subito al Tribunale Marittimo di Genova per la fase dibattimentale in quanto provavano con certezza la colpevolezza dell'imputato Enea Vincenzi. Tuttavia, a seguito di una perizia linguistica richiesta dai difensori degli imputati, i documenti prodotti in giudizio si rivelarono falsificati dallo stesso Steeger. Il Gasti stesso sconfessò le carte fornitegli dello Steeger nel corso della sua deposizione il 26 giugno del 1919³³.

Tutti questi elementi consentirono alla Corte di formulare un giudizio di non colpevolezza nei confronti dell'imputato Vincenzi.

Intanto il Presidente del Tribunale militare marittimo di Genova, Ducci, in una lettera datata 24 luglio 1919 confidava al Thaon di Revel alcune sue considerazioni circa l'andamento sino a quel momento del processo "da Vinci" e sulle cause che stavano determinando l'avversione della stampa e dell'opinione pubblica nei suoi confronti. Il Ducci scriveva infatti:

la scelta della città di Genova per il processo fu determinata da ragioni di guerra: l'esperienza ha dimostrato che non si tenne sufficientemente conto di una certa avversione per la Marina da guerra che si era venuta formando in questo ambiente mercantile a motivo dei danni derivanti dalla guerra. Non fu rilevato che il Prefetto della Provincia aveva avuto ai suoi ordini uno dei principali imputati, il Commissario Cimmaruta³⁴.

Lamentando in tal modo una certa influenza del Prefetto sulla stampa. Pertanto continuava il Ducci nella sua lettera:

³¹ Rizza, 2014, 110.

³² Rizza, 2014, 111.

³³ Restava ignoto tuttavia il mandante di tale operazione. Sull'argomento Cfr. Grippo – Fasanella, 2014.

³⁴ Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, fondo "Raccolta di base dei documenti della Regia Marina 1861-1939", b. 590. Lettera del Ducci a Thaon di Revel, p. 7.

la stampa fu quindi sempre governata dalla difesa e di conseguenza l'opinione pubblica venne formandosi favorevole agli imputati. Dispiacque alla difesa che l'accusa fosse sostenuta da chi aveva preso parte all'istruttoria [...]. Nocque la formazione un pò forzata del Tribunale: la difesa [...] venne immediatamente a conoscenza fra le pratiche corse tra il Ministero e il Dipartimento per la scelta dei giudici. [...] Nocque immensamente la presentazione dei documenti Gasti perché convinsero la pubblica opinione che a Zurigo vi era una fabbrica di documenti falsi, il che metteva in sinistra luce tutti gli altri provenienti dalla stessa città³⁵.

Queste in sintesi sono soltanto alcune delle doglianze principali del Presidente Ducci al Revel circa l'andamento del processo.

Nel frattempo, il 27 settembre del 1919, il Regio decreto n. 1771/1919, disponeva che i procedimenti con più imputati, alcuni dei quali soggetti alla giurisdizione della Autorità ordinaria, in corso presso i Tribunali Militari passassero alla Autorità giudiziaria ordinaria per l'ulteriore corso³⁶. In tal modo il processo proseguì innanzi alla Corte di Appello di Trani in quanto Taranto era compresa nella sua giurisdizione territoriale.

3. A seguito della richiesta da parte del P.M. Calcagni, persuaso della innocenza degli imputati – ad accezione dell'Arconte, per il quale chiese il rinvio a giudizio innanzi al Tribunale Militare – il 4 giugno del 1920 fu emessa la sentenza della Corte di Trani in merito al tragico attentato che costò la vita a 249 uomini dell'equipaggio della nave da Vinci. Nello specifico, la Corte d'Appello di Trani, composta dai giudici Buzza in qualità di presidente, Gallo e Grimaldi in qualità di giudici consiglieri riuniti in Camera di Consiglio, così disponeva:

in parziale difformità della requisitoria del P.M. Visti gli articoli 268-274 codice di proc. Penale dichiara non doversi procedere a carico di Cimmaruta Ernesto; Criscuolo Luigi; Arconte Giuseppe e Vincenzi Enea in ordine alle imputazioni di cui alle lettere a-b-c della rubrica per insufficienza di prove, ed ordina che siano immediatamente scarcerati qualora non debbano rimanere detenuti per altra causa. Dichiara non doversi procedere contro Gaeta Giuseppe e Clementi Ida in ordine alle imputazioni a loro rispettivamente ascritte perché dette non costituiscono reati. [...] Ordina trasmettersi al Tribunale Militare Marittimo di Napoli gli atti del procedimento riguardante il solo Arconte Giuseppe e la traduzione di costui davanti la detta autorità militare che ne dispone l'arresto per i provvedimenti di sua competenza³⁷.

³⁵ Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, fondo "Raccolta di base dei documenti della Regia Marina 1861-1939", b. 590. Lettera del Ducci a Thaon di Revel, pp. 8 -11.

³⁶ Podaliri, 1954, 10.

³⁷ Allo stesso modo la Corte di Trani dichiarò di non doversi proceder anche nei confronti degli altri due imputati Gaeta Giuseppe e Clementi Ida in quanto le imputazioni loro ascritte non costituivano reato. ASTa, Atti Processuali "Leonardo Da Vinci", Procura Generale del Re. Trani. *Procedimento penale contro Cimmaruta Ernesto ed altri imputati di tradimento e spionaggio*. f. 39, n. 5, A. 1919-1920, p. 387 e ss.

Successivamente all'assoluzione per insufficienza di prove, il Vincenzi si adoperò per riaprire il procedimento e denunciare alcuni alti ufficiali di marina da lui ritenuti i veri colpevoli dell'attentato alla Leonardo da Vinci³⁸. Anche il Cimmaruta, per il tramite del suo avvocato Quinzio Borzone, presentò istanza per riaprire il procedimento innanzi alla Corte di Appello di Trani. La Corte tuttavia riconfermò la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Tali richieste furono avanzate a seguito di importanti dichiarazioni rilasciate da Francesco Grimaldi, detenuto presso il carcere di S. Maria Capua Vetere. Il Grimaldi dichiarò, infatti, di essere stato assoldato da una donna non meglio identificata ed agente del nemico al fine di compiere atti di Sabotaggio in danno della Leonardo Da Vinci³⁹.

Le carte trafugate nel Consolato austriaco di Zurigo dai servizi segreti italiani nel febbraio del 1917 avevano riservato un'ulteriore sorpresa. Il Mayer in uno dei suoi rapporti ai suoi superiori indicava come aventi diritto ad un premio in denaro due gruppi distinti di sabotatori della Nave Leonardo da Vinci: quello del Vincenzi ma anche quello di un tale Ingegnere Fall. Secondo il Mayer, infatti, l'Ingegnere Fall fu il primo a dargli la notizia dell'affondamento della nave da guerra italiana. Tra le carte trafugate al Consolato di Zurigo emerse la prova che il Fall era a Taranto durante

³⁸ Nella seduta del 25 marzo 1925 l'On. Colucci formulò una interrogazione parlamentare nei confronti del Ministro della Giustizia Rocco per avere contezza degli sviluppi processuali relativi all'affondamento della Leonardo da Vinci. In tale occasione il guardasigilli dichiarò che «tale Enea Vincenzi, processato con altri come responsabile dell'esplosione e sommersione della Regia nave Leonardo da Vinci, e dopo varie vicende processuali prosciolto dalla sezione di accusa della Corte di appello di Bari per insufficienza di prove, ha denunciato altre persone come responsabili di quel delitto o di altri reati commessi per deviare il corso della giustizia. In questa denuncia, il Vincenzi più che offrire nuove prove, si dilunga nella valutazione delle prove già raccolte, per dedurre la innocenza propria e la responsabilità delle persone da lui denunciate. Il procuratore generale ricevuta la denuncia, ha dovuto ai termini degli articoli 175 e seguenti del Codice di procedura penale, investire della cosa il magistrato inquirente; e, per maggiore garanzia, ha richiesto alla Sezione di accusa di avocare a sé l'istruzione. Nella denuncia, è vero, si fanno i nomi di due alti ufficiali della nostra marina, che hanno sempre goduto e godono della universale stima, e della piena fiducia dei loro superiori; ma non sarà inutile aggiungere che la loro posizione era già stata esaminata durante le precedenti istruttorie, dalle quali nulla mai era risultato a loro carico. Allo stato delle cose, conviene attendere con fiducia l'opera del magistrato, che sarà condotta rapidamente a termine». Secondo l'On. Colucci si affermava inoltre che «tra i documenti trovati nella cassaforte di Zurigo, vi era una lettera a firma Santoro che lo svelava preciso autore di quell'affondamento». Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari, Legislatura XXVII, I sessione, II tornata del 25 Marzo 1925*, p. 2916 e ss., Roma 1925.

³⁹ Si trattava della sedicente Teresa Wenninger. Le dichiarazioni del Grimaldi aprivano la questione di una possibile rete di sabotatori organizzata dai tedeschi (contro i quali tuttavia non eravamo ancora in guerra sino al 27 agosto 1916) oltre a quella facente capo al Mayer. In realtà il procuratore di Trani fece le sue indagini acquisendo la pratica sul Grimaldi che già esisteva fin dal 1917 presso l'archivio dell'U.C.I. Il Grimaldi risultò essere un elemento poco affidabile e di dubbia moralità in cerca di facili guadagni come informatore. Si trovò traccia della presenza a Napoli e a Roma della Wenninger ma la stessa divenne irreperibile già dal marzo 1916 e, nonostante le assicurazioni del Grimaldi di poterla rintracciare in Svizzera, di lei non si seppe più nulla. (cfr. AS-Ta, Atti del processo da Vinci, f. 37). Per questa vicenda il Grimaldi fu condannato a cinque anni di reclusione per intelligenza col nemico.

l'affondamento della da Vinci. In una sua lettera datata 7 settembre 1917 il Fall comunicava al Mayer che era riuscito a farsi assumere come operaio all'Arsenale Militare Marittimo di La Spezia, sotto falso nome⁴⁰. Tuttavia i veri nomi dei sabotatori presenti nella lista trafugata da Zurigo non sarebbero stati mai resi noti⁴¹.

Inoltre, il Papini, colui il quale si procurò il carteggio inerente la questione Da Vinci presso Zurigo, confessò di non aver allegato alla denuncia iniziale la lettera in cui risultava il nome del responsabile del sabotaggio in oggetto.

In tal modo la Sezione di Accusa di Trani si convinse a riaprire l'istruzione e, a dieci anni di distanza, il 30 settembre 1926 assolse tutti gli imputati per non aver commesso i fatti ad essi addebitati, ritenendo che il «Vincenzi avesse fedelmente servito la Patria nel controspionaggio»⁴².

Si chiudeva così un lungo e triste episodio giudiziario frutto di anni di depistaggi e di guerra di spie che ebbe come scenario l'Italia dal 1915 al 1918.

Riferimenti bibliografici

Andri A. (2011). *Recuperi navali in basso fondale. Corazzate Leonardo da Vinci, Duilio; Incrociatore Corazziere; Pontone posa massi Cesare, Nuove tecniche di recupero delle navi*. Roma: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri;

Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, fondo "*Raccolta di base dei documenti della Regia Marina 1861-1939*". *Lettera del Ducci a Thaon di Revel*;

⁴⁰ Esiste un fascicolo dedicato al Fall presso nel fondo UCI dell'ACS. A seguito dell'analisi dei documenti di Zurigo furono fatte approfondite indagini dagli agenti dell'UCI in collaborazione con la Marina Militare Italiana attraverso l'analisi degli archivi inerenti il personale civile degli stabilimenti di Spezia e Taranto. Da tali indagini non emerse alcun operaio o capo tecnico che si fosse spostato da Taranto a La Spezia - mentre Fall aveva dichiarato di essere diventato capo operaio a La Spezia e di aver ordito un attentato alla corazzata Cavour ferma ai lavori presso l'Arsenale della città ligure - o che avesse ricoperto gli incarichi di artificiere o di arsenalotto. Le indagini si chiusero con un nulla di fatto. Sull'argomento cfr. Poian, 2003; Pasquali, 2004; Rizza 2014.

⁴¹ A tal proposito Stenos Tanzini, sottocapo di Marina che partecipò materialmente al colpo di Zurigo, nella sua deposizione a porte chiuse innanzi al Tribunale Militare Marittimo di Genova raccontò che le carte sottratte dalla cassaforte del Mayer furono portate all'ambasciata d'Italia a Berna per essere visionate. In tale occasione fu rinvenuto un documento in cui un certo Santoro confidava al Mayer di aver affondato la LDV. Il comandante Aloisi fece partire quindi un telegramma con cui si richiedeva al Ministero della Marina di far arrestare Santoro che, difatti, fu subito arrestato dai R. Carabinieri. Quella carta però non fu mai ritrovata. Secondo i difensori degli imputati tale documento fu fatto sparire dalla Marina Italiana al fine di celare un nome scomodo presente in quell'elenco di sabotatori insieme al Santoro: Roberto Monaco di Longano, nobile ed alto ufficiale di Marina. In effetti la Marina aveva trasmesso un documento fotografato solo in parte. Era un documento in cui effettivamente il Santoro diceva di aver saputo (e non di aver affondato) che la LDV era affondata e che a dirglielo era stato Monaco di Longano. Sull'argomento cfr. Sales, 1951; Poian, 2003; Rizza; 2014.

⁴² Podaliri, 1954, 12.

- Archivio di Stato di Taranto, *Atti Processuali "Leonardo Da Vinci"*;
- Bargoni F. – Gay F. (1972). *Corazzate classe Conte di Cavour*. Roma: Bizzarri;
- Biblioteca della Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari, Legislatura XXVII, I sessione, II tornata del 25 Marzo 1925*, Roma 1925;
- Codice penale Militare Marittimo (1869), Firenze: Stamperia Reale;
- Fasanella G., Grippo A. (2014). 1915. *Il fronte segreto dell'intelligence. La storia della Grande Guerra che non c'è sui libri di storia*. Milano: Sperling & Kupfer;
- Halsey H. (2009). *The Literary Digest History of the World War. Vol. IX*, New York: Cosimo;
- Pasquali C.(2004). *1914-1918 L'armata silente*. Bolzano: Società Storica della Grande Guerra;
- Podaliri G. (1954). *Un mistero non ancora svelato. Il processo per l'affondamento a Taranto della "Leonardo Da Vinci"*. In *L'Eloquenza*, anno XLIV, Fascicolo 7-8. Roma: Biblioteca de l'Eloquenza;
- Poian A. (2003). *Il colpo di Zurigo. Clamoroso successo dello spionaggio irredentista nella prima guerra mondiale*. Chiari: Nordpress;
- Rizza C. (2014). *I documenti ritrovati*. In *Rivista Marittima*. Giugno 2014;
- Saredo G. (1870). *Codice penale per l'Esercito del Regno d'Italia*, Firenze: Pellas Editore;
- Sokol H. (2007). *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*. 4 voll. Gorizia: LEG;
- Vento A. (2010). *In silenzio gioite e soffrite: storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra Fredda*. Milano: Il Saggiatore;
- Viola P. (2000). *Storia moderna e contemporanea. Vol. 4: Il Novecento*. Barletta: Einaudi;